

G. DELL'AGATA

A le donne italiane

.....◆ COMMEMORANDO I CADUTI ◆.....

Perenne, luglio 1915

TERAMO

CASA EDITRICE "LA FIORITA,"

1915



G. DELL'AGATA



A le donne italiane

.....❖ COMMEMORANDO I CADUTI ❖.....

Perenne, luglio 1915

TERAMO

CASA EDITRICE "LA FIORITA",

1915



Noi celebriamo un'apoteosi.

Non sentite l'aroma immenso della selva? Frangete le foglie di lauro, le foglie di quercia; ubriacatevi del profumo della gloria.

I nostri morti passano. Ecco i veliti trasvolare sui campi di edelvais o tra verdi cortine di pioppi, coi colli gonfi di forza e gli occhi armati di dardi. Ecco gli astati tra il guizzo dei loro acciari. E i principi, i cavalieri erti sugli arcioni, col profilo rivolto ai manipoli irrompenti e la bocca dischiusa al grido incitatore.

Lasciate che passino, che sfilino i nostri morti. È tutta un'Epifania. Non fate schermo al fulgore pro-manante. Trattenete l'anelito e componete le mani come i santi in adorazione.

Or perchè — io mi domando — perchè essi non hanno la pesantezza funerea dei volti effigiati sulle tombe? Perchè il loro spirito non geme vagabondo attorno agli orti senza luna, alle case, ai campi vedovi, e non conturba i nostri sonni come le macabre visioni dei defunti comuni che lasciarono fra le coltri il lezzo

del loro fetido ossame e l'ansimo affannoso del rantolo?

Ben dovrebbero riapparirci bieche le ombre dei poveri strangolati di Belfiore cui il capestro avea segnato nel volto il livido terror dei dannati; e dai loculi di Solferino e di Mentana dovrebbero scricchiolar l'ossa raccolte tra gli sterpi e le ardesie o strap-pate all'umidor della terra.

Eppure mai forma estetica più seducente noi pensammo di questa che ricompone le membra e ridona il flutto impetuoso, come per virtù palingenesiaca.

Lasciate che passino i nostri eroi, o doloranti Marie. Perchè volete sfrondare le querce e i lauri che protendon ver loro le rame?

Non vedeano i veleggianti dell'Eubea il cozzo delle falangi di Maratona, e sullo specchio dell'amarrissimo il nocchiero dalmata non scorge nell'oscurità della notte, il convulso palpito d'una fiammella sulla coffa del *Re d'Italia*, i cui prodi, allineati attorno alla ghiglia, attendono ancora laggiù, negli abissi?

E in un'aurora di Maggio — irradiatasi da Caprera — non riapparve sullo scoglio di Quarto l'Eroe trasumanato, fiero nella sua dirittura olimpica, con l'occhio ravvolto nel sudario dell'infinito, e un ordine imperioso emanante dalla fronte di sole? E attorno a Lui, evocati dall'arpa eolica del Poeta — non sorse-ro i martiri, gonfie le vene di sangue possente?

Ben dovremmo incominciare la storia degli eroi dal momento del loro transito, perchè tutto il resto fu spelta e loglio, inganno di materia, sprezzante fardello che essi sdegnosamente dispersero ai venti, o resero

alla terra insaziata, lasciando a noi il retaggio dell'eternità.

Invano le madri in gramaglia ricercano quei brandelli di carne, abbeverati di lor latte, fiore purissimo di sangue latino. Invano gli amici chiaman gli amici, e tendon loro la mano al mesto commiato crepuscolare, al fresco saluto mattutino.

Ora è questa di riconoscimento e di purificazione.

Avevamo dei doveri da compiere e l'ambascia ci pesava come macina di granito.

Dietro il vecchio Soratte tramontava il sole d'Italia, e di là, dai monti Lepini, sorgeva l'aurora della grande vigilia bandita dal Poeta.

Chi ricorda lo spettacolo di Roma in quella memorabile vigilia che senti fremere dai plinti i ruderi eterni, par che rievochi un episodio lontano, reso più grandioso e suggestivo da lungo tramite di anni.

Non sembra a noi di aver celebrate le feste *ilarie* tra l'ondeggiar dei labari e dei canti?

Tal fu il calendimaggio della patria.

* * *

Or qual prodigio ci muove in questa improvvisa ascensione?

Qual mai prodigio ci mena dal bello al sublime?

Ad ogni sorgere di queste vermiglie aurore, noi troviamo a capo nel nostro letto un comandamento di più da osservare, un diritto di meno da fruire. E quando la nostalgica squilla della sera ci chiama a raccolta, noi sentiamo la pena di non aver dato mai abbastanza, mentre il maglio colossale batte l'avvenire e le bocche ignivome ingoiano vite e tesori.

Maledetto chi possiede e non dà.

Ora è questa di sublimazione, o fratelli. È l'ora in cui taccionsi l'arte e la scienza.

Qual grido di poeta avanza il grido dei petti accorrenti all'assalto?

Dov'è possanza d'ombre e di luci che ripeta sulle tele o nei marmi lo slancio della valanga grigia; e dov'è armonia che ne ricanti il nembo procelloso, il vulcano crepitante, la generosità squisita?

Dov'è altezza di mente che assurga ai fastigi della morte e della gloria e ci spieghi il connubio dell'odio con l'amore, saldati col più nobile spirito di Colei che è madre a noi tutti, di Colei cui tendon le palme i fratelli frementi sotto il rostro del nefando vampiro?

Ah, senza l'impeto della passione nulla si distrugge, nulla si crea.

Come dalla putredine, così dalle ansie dalle lotte dal fermento delle passioni germina la semenza della vita.

.... Sta la sfinge bieca scolpita nelle arse pomici del deserto ed ha nella bocca smisurata il fiele e l'assenzio.

Ricantano le Sirene la melodia della morte, e par che tanta zona di luce di vita di gloria s'adombri, e che i nemi sferzino senza tregua le nostre fragili membra.

L'eterno, crudel *perchè* delle cose!

— Era più bello del geranio; aveva il miele sulle labbra, il cuor di leone, il ferro nei polsi; la sua voce era d'angiolo;

Ecco i suoi strumenti di lavoro. Chi continuerà quel lavoro?

I libri... la lucerna delle sue veglie; il cuneo nel tronco... la zappa nel cavicchio... i solchi che aspettano la semenza. I suoi calzari a maglia a maglia orditi con queste mani. I suoi vestimenti muti, il suo letto deserto!

È l'eco di quella voce, la risonanza di quei passi lontani, sempre più lontani!...

Guardate questi bimbi come scherzano e saccheggiano le sue carte e cavalcano il suo bastone e si baloccano con le sue reliquie che son tante... tante.

Felici bambini, poveri orfani! Che faranno domani?

Troppe, troppe cose restano a seviziarci.

Dov'è, perchè è scomparso, perchè è morto, perchè è finito in eterno?

Non avea malore, era sano, era forte.

Chi lo ha raccolto, chi ha composte le sue membra, chi ha baciata la sua fronte e qual terra lo stringe lo succhia lo divora?

Rendeteci il nostro sangue, fateci grazia, o Vergine. —

.

Dove, dove — mio Dio — hai posta la sorgente lustrale?

Che direm noi a queste santissime donne che ricantano il sirventese della disperazione, coi capelli di Medusa, pallide come Gorgoni, impietrite come Niobi? Eppure la patria è in festa, la patria esulta.

Sacre le fa il dolore, belle le rende la invisibile gloria.

Io penso, o compagne — quando più deserta è la vita e infuriano le tempeste — penso alla grande anima che Iddio vi diede, e non vedo che una immagine di voi: quella purificata, che non è soltanto un'idea, ma anche una realtà da noi troppo spesso misconosciuta.

La buona sorella che sprema l'orciolo nella lampada votiva e prosegue il lavoro che il fratello — sorpreso dalla diana — lasciò incompiuto; la giovin signora che va in chiesa a lavorar scialli pe' soldati; l'umile popolana di Verona, che, dopo quaranta chilometri di cammino, ritrova il figlio tra i valorosi commilitoni e a questi lava le biancherie, perchè non ha altro, non può altro, rappresentano tre momenti sublimi della natura muliebre.

Gli uomini di squisito temperamento hanno bisogno di così alte visioni come d'una magnifica sorgente di godimenti superiori. Essi riescono ad esplorare ed a sciogliere il mistero estetico della donna, cogliendo in ogni vostro atto, in ogni vostro accento i più graziosi motivi, le più delicate sfumature dell'astratto, assaporando il nettare di quella vostra gentilezza angelica ch'è il fondamento spirituale dell'arte.

Beati gli artisti! Essi — ve lo assicuro — essi soli vivono di voi e se ne inebriano.

Se oggi dunque il fato vi pone tant'alto, alle ardue sfere del dolore e della gloria, quale è il compito di ogni anima buona che voglia giungere sino a

voi per rivolgervi la parola degna dell'ora sanguigna, la fraterna parola incitatrice?

A voi latine, a voi slave che degli immensi tesori della capitale polacca voleste e sapeste sottrarre alla rabbia teutonica una sola reliquia: l'urna che racchiude il cuore di Federico Chopin; a voi sorelle nell'ansia e nella vittoria, chi oserebbe offrire un prezzo al sacrificio immensurabile? Solo l'arte vi vince, solo la fede vi esalta.

Ben vi rivedo chine sui tumuli, negli ipogei, davanti i simulacri a inebriarvi del profumo delle ghirlande, a sorridere fra le lacrime per l'improvviso destarsi d'una melodia, o al sacro peana del *Gloria*; così come il gran pittore di Roma, immerso col suo cavallo nella palude, sotto un uragano di fuoco, s'inebria del bel flutto vermiglio sgorgante dalle sue ferite.

Nulla più d'un puro soffio di poesia; nulla più d'una rugiadosa fioritura d'immagini e di sentimenti sboccianti dai meati dell'anima, dai nervi, dalle cellule che vegetare non sanno, ma vivere; nulla più di questo può sollevare una donna affranta sotto il peso della gramaglia.

* * *

Opera di redenzione è la nostra, e questa è l'ora dei raccoglimenti sublimi, delle dedizioni eroiche da cui s'effonde tutto il fascino della gente latina, il fascino della vostra fede incrollabile, o spose di Cristo.

Ora è questa di selezione fra gli uomini.

« Regni giustizia nel mondo; l'iniquo sia maledetto »

Lo predicò il Messia, voi lo ripetete. Lo ripetono tutti i vecchi che ci mostrano i segni delle nefande catene; tutti gli uomini di buona volontà. Lo predicarono i martiri della scienza e della fede; i martiri delle antiche leggende, effigiati sugli altari dove voi recate cespisti di rose e vi prostrate adorando.

Il santo furore è sublime quanto la dolce mitezza serafica.

La Tebaide e il Cenobio non vincono i roghi e le trincee. L'impeto della passione non cede al divin rapimento dell'estasi.

Non è forse bello un martire? Non vi seduce il S. Sebastiano che tiene infisse nel nudo corpo le tremebonde saette scoccate dall'arciere pagano, e le pupille cerule fise nell'empireo?

Di quante lacrime muliebri non fu bagnato il Gologota, e di quanta soave tenerezza non riempì i vostri cuori il dolce volto del Redentore pregante sotto gli ulivi di Getsemani!

Quante volte contemplaste sui fondi delle iconi quelle schiere serafiche sciamanti nell'alte rote: milizie celesti armate di spadini argentei.

E l'arcangiolo Michele con la sua maglia d'acciairo; e il S. Giorgio a cavallo, e Demetrio il centurione con la flottante piuma sull'elmo.

Accanto al fraticello d'Assisi sta Giovanni da Capistrano agitante il vessillo sotto le mura di Belgrado. Vi conquide la S. Teresa in estasi e il fervore operante di S. Caterina. Il Cristo che scaccia i mercanti, il Cristo di Giosafat, che Michelangiolo armò di

terrore non è men bello del Cristo che chiama a sè i fanciulli o terge il pianto della vedova di Naim.

Vi prego, o scettici, di non fraintendere il significato di queste immagini di bellezza mistica che formano la parte alta ed immortale di ogni religione.

Ma se italiane voi siete — o madri o spose — altri simboli di venustà e di forza vi addita la patria, perchè apprendiate l'odio e l'amore onde oggi avvampano i popoli destinati al trionfo della giustizia.

Voi non sapete che amore, e d'amore ci nutriceste. Sotto le ali bianche della pace voi — generose anime latine — obliaste le offese, perdonaste gli oltraggi, dispensaste fiori e sorrisi ai morti, ai vivi, ai buoni, ai tiranni.

Oggi imparate la veemenza dell'ira, l'inferno della passione; le alte virtù spirituali, quelle stesse che ci diedero scienza ed arte, religione e patria.

Voi c' insegnaste la squisita tenerezza degli affetti, la santità della vita, noi oggi vi mostriamo la voluttà del morire, le vie del sublime, la maestà del sacrificio.

Ed ecco sbocciar l'ideal fiore che, inebriandoci di suo profumo, ci solleva sino al prodigio.

Intrepide sacerdotesse dal bianco ammanto su cui sfavilla una piccola croce, seguono i convogli, assistono i sofferenti; stanno chine sulle piaghe con la pàtera che raccoglie altro sangue, con le bende e i lini. Ed hanno il balsamo nella voce, il respiro soave come candido giglio reclinato sui rovi. Quanto splendore di forme virili non si rivela al loro sguardo! Quale miracolo di forza e di candore non compiono quelle stupende creature!

Niuna guerra, niun fenomeno ha mai distrutto i valori morali, chè anzi questi diventano più folgoranti quanto più aspro è il conflitto dello spirito con la materia.

Chi guidava la vergine Camilla? Chi armò la mano di Carlotta Corday; chi trasse fra i bastioni Stamura col ruggente tizzo incendiario?

Accorreato al Campidoglio le donne romane a deporvi ogni avere, persino le trecce. Cornelia cedè con orgoglio i suoi due figli, Virginia benedisse il pugnale paterno che l'aveva sottratta agli artigli del decemviro libertino.

I guerrieri di Sparta levavan alto lo scudo vittorioso o sullo scudo cadevan riversi, sullo scudo che le madri avevan loro affidato con la sacramentale parola d'ordine.

— Vecchie figure dei secoli. — È vero. Or perchè voi non ridestate le nuove? Perchè non traete dall'oblio l'eroine del nostro risorgimento? Doveri di riconoscenza, orgoglio di tradizione ve lo impongono.

Da Eleonora Pimentel che prima di essere afforcata saluta sorridendo i suoi compagni già pendenti dal laccio, sino ad Anna Vaccaro, l'invitta Garibaldina di Bezzecca; e della maestrina calabrese che si fa maschio, sino a Maria Briani, la balda fanciulla di Ala, che guida i nostri bersaglieri alla vittoria, è lunga è lunga la schiera dei muliebri campioni di patriottismo e di coraggio.

E vive e palpita ancora, pe' suoi nepoti pugnanti, la bella donna della leggenda: Anita, Anita la martire.

Dal fonte ove le apparve il biondo nizzardo sino alle brughiere lombarde, di tempesta in tempesta, di selva in selva; col seno ingombro d'un altro leone, ella cade esausta in una stamberga di Comacchio, sulla paglia che s'incendia all'ardenza delle sue carni febbricitanti.

La tacente luna adunava i suoi raggi sul pallido volto che tutte seppe le ansie della terra e del mare.

Nel silenzio della notte s'udian l'armi e i passi del nemico — di questo istesso nemico — che cercava quel fiore morente.

L'Eroe la copre col suo mantello, l'avviva col suo respiro, le regge i polsi esangui. All'alba il generale pianse il pianto della disperazione, mentre un'umile fossa, scavata fra i lecci e l'ortiche, si preparava a ricevere le salma della bella eroina.

* * *

Necessità di razza, fantasia di poeti portano le immagini della storia a sublimarsi nel simbolo e nella leggenda.

Le donne russe vedono Makarof inginocchiato sul ponte della nave sommersa. Le giapponesi attendono il ritorno dei morti *samurai* che si sottrassero alla prigionia squarciandosi il ventre; e gli slavi vigilano la grotta, aspettando che Marco Craglievich sferri il suo cavallo contro i Turchi.

L'orifiamma di Giovanna d'Arco garrisce sulle torri, sulle case dove lottano e sperano le vostre sorelle di Francia, che non han più fiori, non han più

lacrime. I mutili figli del Belgio, cacciando i moncherini dalle macerie, invocano i congiunti assassinati; mentre le polacche vedono in ogni figlio pugnante il bel volto quadrato di Giovanni Sobieski.

Conoscono i nemici d'Italia quali siano i nostri mumi indigeti e ne tremano. Per un millennio almeno essi li ebbero di fronte.

I profughi di Aquileia, che vegliavan sulle zattere e sulle piroghe i lidi minacciati, vollero aprire il ciclo della grande storia veneziana.

Nulla di più sfolgorante d'una galea veneta a vela crociata o latina ritornante dagli scali d'Oriente come una cornucopia d'oro, carica d'ambra e d'avorio, di stoffe e di droghe, di gemme e di murici dal cui nicchio colava la goccia di porpora pel manto dei Dogi.

Un millennio di ricchezza e di gloria fu consacrato a combattere i barbari ladroni, ed ora i cavalli che ornarono il trofeo di Enrico Dandolo, mordono il freno, scalpitano e nitriscono sotto la blinda che li soffoca.

Da Venezia è partita da diana. Venezia si ride-stò al ruggito del Leone di S. Marco in un'alba di uragano incendiario, ed al vecchio nemico rispose col grido di Vettor Pisani.

Or ricanta la sua strofa e sorride la regina dell'Adriatico. Giorgione è risorto.

Avvolta nelle ombre di queste epiche notti, par che ritrovi tutti i ritmi del suo cuore antico; la nobile fierezza dei secoli d'oro, le languide danze del suo gaio settecento, i fuochi di bengala, le bautte, le maschere,

le regate; i cantastorie con la chitarra a bandoliera, le ragazze in zendado, il fiotto cupo dei canali, l'idillio nel felze, i mori, le gondole coi bei frutti per la Dogaressa... mentre dal suo piedistallo Goldoni sorride.

Sanno meglio odiare le figlie della laguna, perchè più godettero e più soffrirono. E sanno odiare le lombarde che conobbero Barbarossa e Radezky, i magnanimi eroi dell'epopea teutonica. Esse insegnano ai loro figli il giuramento di Amilcare.

* * *

Gocciola, come dai fiori d'una immensa stamigna, la stilla rubra, e di vicenda in vicenda, di generazione in generazione si fa torrente di fuoco.

Voi, voi siete le vestali di questo fuoco.

Se dopo lo sterminio delle vite e delle ricchezze resta pur qualcosa ai superstiti, se mai la materia potrà essere umiliata sino alla distruzione, chi potrà spegnere la pira che voi custodite inermi, col solo alito della vostra formidabile passione? E non siete che fiori tra l'immenso rovelto dell'umanità.

Può uccidere una rondine? Eppure con quanta rabbia s'avventa contro il passero invasore, e con che strategico artificio lo chiude, lo soffoca nel nido usurpato.

Può uccidere un'ape? Ben lo sanno i parassiti che s'introducono nelle arnie. Nè la conchiglia li protegge, chè le pecchie ne saldano l'orifizio col mastice delle loro ganasce, perchè la lumaca perisse.

È perchè perisse il figlio traditore, la madre di

Pausania alzava una mora di sassi sulla soglia del tempio in cui s'era rifugiato.

Al rullo dei tamburi le donne di Francia precedeano, come Erinni, le orde dei sangulotti, mentre al sublime echeggiar della marsigliese, il parrucchiere Charlot, ebro di vino e di libidine, cacciava tra le bianche membra della Signora di Lamballe l'impudica mano insanguinata.

Ah, senza l'impeto della passione, nulla si distrugge, nulla si crea.

* * *

Piombo slavo fu impiegato a Seraievo contro i due iniqui rampolli del ceppo d'Asburgo. Ma non l'onore di una palla è serbato al decrepito assassino dell'umanità, all'eroe della forca. Sarà per lui fin troppo se i nostri soldati gli spaccheranno il cranio col calcio dei fucili.

* * *

Or tace il mare insidiato, e all'altra riva si muor di fame, di ferro, di fuoco. Poveri figli di Dante!

Voi li vedete questi profughi alla mercè della pietà umana.

Vecchi affranti, bambini spauriti e famelici, bionde vergini simili a fredde anfore d'alluminio che aspettano il tepente alito ristoratore. Se il dolore di queste vittime è candido, è algido come neve appena fioccata.

Quando finirà la loro odissea? Quando potranno ricomporsi attorno al focolare che la sbirraglia infesta?

Pur son meno infelici di quei che devono scaricare l'arme contro i fratelli.

Frangere noi dobbiamo con essi fin l'ultimo pezzo di pane; dividere i vestimenti e la coltre; cantare con essi il trionfo della vita sulla morte, l'avvento di una rutilante aurora su tutte le terre d'Italia.

.

I pirati stanno dietro i fiordi dalmati, coraggiosamente raccolti attorno all'altare di Tegetthoff.

Invidiano i *classari* del Duce Sabauda la marcia dei militi di Cadorna. Poveri marinari.

Al verde dei boschi, dei clivi; al bianco delle nevi, mancava il divin rosso d'amaranto. Ed ecco che fuma e si stende per formare il tricolore di Dio: un paesaggio di bandiera.

L'impossibile è cancellato.

Gli alpini di Monte Nero voleano fracassarsi il cranio contro la rupe impervia, e ci dieder la favola d'oro nel più alto miracolo compiuto da corpi mortali.

La leggendaria scalata al cielo fu opera di Ciclopi e durò due ore.

Ma il soldato di mare contro chi avventa i suoi strali, dove sferra la sua rabbia?

Soffrono i marinari lo spasimo d'un'ansia mortale.

Scrutano, spiano invano, ancora invano fino a Cattaro, fino a Pola sotto l'azzurro che si specchia nell'azzurro, tra barbagli di sole e candide scie e pennoni fumanti. E si mordono a sangue le dita, stretti ai loro pezzi, vigili alla Santa Barbara, fisi al cofano che cela ancora il vessillo...

Ben li educaste così, o madri; per la più grande

Madre che fu creduta bajadera dai fianchi infrolliti, squaldrina e madre incurante di citaredi e d'istrioni.

Lavano l'onta della calunnia. Mostran che, se sanno ben vivere, sanno meglio morire.

* * *

Ardue sembianze di defunti, ombre decumane d'eroi, bocche ignivome e pelaghi senza fondo, immagini di leggenda ho io ridetto in questa epica visione di gloria. È dilettazone spirituale o tormento? Sia questo: ebbene, noi dobbiamo straziarci come il ferro incandescente che rugge, s'attorce, si scheggia sotto i colpi inesorabili per essere foggato in eterno.

Maledetto che si sottrae alla tortura del maglio.
Scomparsi sono gli ordini e le classi.

Un *semplice gregario* corre arditamente tra i manipoli di vetta in vetta di trincea in trincea e porta nel volto radioso un millennio di gloria avita. Chi è quel gregario?

Una bruna *Signora* passa di tenda in tenda, di tugurio in tugurio e provvede e soccorre come le buone fate dei racconti d'infanzia. Chi è quella Signora?

Come l'ansito del mare in tempesta, come il sibilo dell'aquilone, come lo scroscio delle saette, risuonino l'armi e i canti, divampi l'ira ferva il lavoro.

Chiede sangue italiano anche il guerreggiato Ellesponto? — E sia, sia un'altra crociata, sia l'ultima crociata.

La vittoria aleggia sui tumuli dei morti, sul capo dei ritornanti.

Fatevi le petroliere d'Italia contro i crescenti nemici della libertà, della giustizia e dell'amore.

Vi condurremo a S. Giusto, dalle belle arcate lombarde, a cantar l'epinicio; sulle bianche terrazze del Miramar inghirlandate di quercia e d'olivo. Vi condurremo al Cadore, là su le Marmarole care al Vecellio che seppe la *trama* delle vostre carni, l'ardenza dei vostri cuori.

Dai « neri veroni di legno fioriti » le alpigiane fresche di gioia e di sangue, spargeranno le redente edelvais, il simbolico fiore stellato come il diadema d'Italia.

I nostri èfebi sulle ardenti poledre guaderanno l'Isonzo epico, l'Isonzo sacro, l'Isonzo *Scamandro* d'Italia.

Così, così avrà pace questa fremente bandiera che i venti spingono avanti, sempre più avanti.

Voi, recherete le lampade della vita che si rifà più bella, più pura.

Siate, o donne le petroliere d'Italia.

Fatevi maestre d'odio come siete d'amore.

Odio pei nemici, amore per l'Italia.

Odio pei tiranni, amore per l'Italia.

Odio pei traditori e pei vili, amore per l'Italia.

G. DELL'AGATA

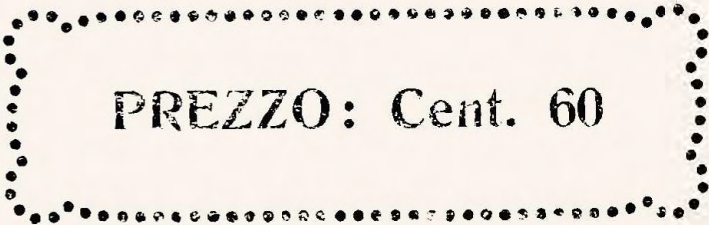
1000



CASA EDITRICE " LA FIORITA "

TERAMO

- Avv. Cav. Francesco Crucioli - ... *una fuggevol orma* - Elegante volume di p. 200 L. 2,00
 — *Cenni storici di Teramo* » 0,50
 — *Antonello di Valle* - poema tragico . . . » 3,00
 — *L'Alchimista* - poema drammatico in 4 atti con copertina del Prof. A. De Karolis . . » 3,00
 — *Il miracolo d'amore* - leggenda med. in 4 atti con cop. del Prof. A. De Karolis . . » 3,00
 — *Il Falcone* - poemetto in un atto . . . » 1,50
 — *Garibaldi sintesi della Vita in 3 rima* . . » 1,00
 Francesco Cucca - *I racconti del Gorbino* - novelle » 2,00
 Tenente Vanni Kessler - *Gli aforismi del bene e del male* - con prefazione di Edmondo Thiaudière » 0,50
 — *Le avventure di Pivello* - con prefazione di G. Bechi » 1,50
 F. A. De Benedetti - *In casa del cavaliere* . . » 1,—
 Giuseppe Carrieri - *Fantasime* » 1,50
 Vincenzo Aiello - *Nella vita* scene, tipi e figure) » 1,50
 Vincenzo Mastrangeli - *Giù il sipario* . . . » 1,—
 Prof. Ansano Giannarelli - *I Carbonari* . . » 0,75
 — *L'onorevole Tacchinelli* - Melodramma . . » 0,75
 D. M. Seghetti - *I frutti d'una politica di ferro* - Volume elegantissimo » 1,50
 Romilda Delogu Dussoni - *Prisma d'amore* » 2,—
 Giuseppe Spina - *Novelle Marinaresche* - con cop. del pittore A. De Karolis » 2,50
 — *La Tripolitania nelle tradizioni latine* . . » 0,25
 Ten. Ugo Perucci - *Le moderne concezioni pedagogiche e la disciplina militare* . . » 0,50
 — *Problemi sociali e militari* » 2,—
 Avv. Carlo Raimondo - *Parisina* » 1,—
 V. Soro - *Nell'alba* con cop. di A. Pirari . . » 2,—
 Bruna - *L'eterna chimera* » 2,—
 D. F. Personè - *Il Golgota* »
 A. E. Canale - *Dalle ceneri d'un rogo*, grosso volume di oltre 280 pag., carta di lusso, cop. del Pittore Gino Barbieri . . . » 3,—
 Leandro Baldero - *Vita vissuta* - Elegantissimo romanzo di circa 200 p., Parte prima . . » 2,—
 Ivo Pagano - *Versi e prose* » 1,50
 Evangelista Minervini - *Fiorita Silvestre* . . » 3,—
 Vincenzo Mastrangeli - « *Pagine di vita* » . volume in formato grande di pag. 170 . . » 2,—
 Francesco Lenci - *Conferenze e Lezioni all'Università Popolare* - Volume di p. 165 » 1,50
 Candido Passalacqua - *Calendimaggio* - elegantissimo volumetto » 0,25
 F. Fontana - *Il libro d'un giovane solitario* » 2,00
 Francesco Meriano - *Gli Epicedi ed altre poesie* - in carta arancione con copertina del pittore Tommaso Cascella » 2,—
 Ubaldo degli Abbati - *Ursus* - Romanzo seguito al *Quo Vadis* » 1,25
 — *Evandro e i Pelasgi* - Il libro degli'italiani - Romanzo » 1,25
 Prof. Giovanni De Caesaris - *Medaglioni Abruzzesi* - con pref. del Senatore Masci . . » 3,—
 Prof. F. I. Giuffrè - *L'epopea del Mille* . elegante volume di pag. 360 » 3,—
 Ciriaco A. Tola - *Cantones e mutos* - volume di versi sardi, circa pag. 400 » 2,—
 Ten. Ugo Perucci - *Le mie memorie* con prefazione di S. Farina, in carta arancione. » 2,00
 G. A. Quirico e P. Bragatti - *Quel che non muore* » 2,00



PREZZO: Cent. 60